

In libreria

Un ritratto inedito del giullare Fo con le sue canzoni

Un volume di Giangilberto Monti esplora la musica del premio Nobel

LUCA ORSENIGO

■ Giangilberto Monti, l'autore del libro in questione, non è certo l'ultimo degli arrivati tra i dotti chansonniers dello stivale, anzi. Tanto è vero che, riconosciuto Dario Fo come suo maestro in tempi non sospetti, nell'ultima sua produzione, *Opinioni da Clown*, ha voluto inserire una canzone inedita del Nobel più amato all'estero che in patria. Il libro in questione non è un'opera agiografica e neppure un testo corrivo e superficiale, bensì un lavoro serio e completo, come completa può essere l'analisi, il racconto storico e contestualizzato delle canzoni del signor Dario Fo, come Monti lo appella nelle righe del suo lavoro a mo' di rispettoso epitetto. Un'opera che scandagliasse, dagli esordi all'ultimo giorno, la produzione musicale di Dario Fo non era insomma mai stata pubblicata. E questa, scritta da uno che eccetera eccetera, risulta non solo più accurata e precisa di come sarebbe potuta essere se redatta, che so, da un giornalista, ma soprattutto come dire, scritta da dentro la materia stessa dell'indagine, della quale Monti conosce quindi risvolti inediti e coglie sottigliezze e sensazioni celate a chi non si affanna alla medesima bottega. In ogni caso dar conto della produzione musicale di un giullare, istrionico improvvisatore, e di un creativo a tutto campo, mai fermo un minuto lungo tutto l'arco della sua carriera, disinteressato al denaro quanto a volte incapace di riconoscere il DNA altrui nelle sue opere, è già di per sé un'impresa titanica quanto meritoria, nella misura

perché certo, la musica e il canto non sono le prime due muse di Dario Fo, ma casomai sono quelle che accompagnano il dispiegarsi dei suoi affreschi sul palcoscenico e concorrono a realizzare un'arte che si legge e si scrive su tutti gli spartiti a disposizione nella realtà. Così grossomodo e per semplificare, la carriera musicale di Fo vede alcuni snodi di fondamentale importanza. Il primo è ovviamente quello degli esordi e dell'incontro con Fiorenzo Carpi che lo accompagnerà molto a lungo. Il secondo quello del sodalizio con Enzo Jannacci che darà origine a canzoni progettate «per sé medesime, non riferite a spettacoli o pièce teatrali e in grado di reggersi da sole»; canzoni poi riprese e riproposte dovunque nel tempo, tanto che i due artisti Luciano Travaglino e Patrick Dray «s'inventarono uno spettacolo musicale nei primi anni '90, *La lune et l'ampoule* (La luna e la lampadina), che ripercorreva la carriera del signor Fo e che ancora oggi gira i teatri». Altro snodo la *Canzonissima* del 1962, quella della censura e dell'ostracismo, quella di Bernabei e della tremebonda Democrazia Cristiana, che traghettò Fo nell'abbraccio con un'intera generazione italiana militante di sinistra. Erano i tempi della Palazzina Liberty a Milano (la sua città che non riesce a dedicargli una via, un teatro, un luogo d'arte...) quando la musica era tutta un'altra e sottotitolava una

Fo ha comunque dato i risultati migliori sempre in compagnia di qualcuno, sempre attraverso collaborazioni strette, sodalizi artistici e umani invidiabili, anche quando venati di difficoltà e sgarbi, di rapine intellettuali e invasioni di campo. Il genio di Fo del resto non conosceva confini e da una

musa all'altra, da una nazione all'altra, osannato più all'estero che in Italia (tanto stupita per un Nobel da guardarlo storto) ha saputo attraversare anche con le sue canzoni una lunga stagione indimenticabile, sempre e comunque a fianco dei deboli e degli oppressi di tutto il mondo e di tutti i tempi. Leggerne le gesta musicali non fa alla fine che ribadire una grandezza alla quale molti ancora non vogliono cedere, neanche per ridere.



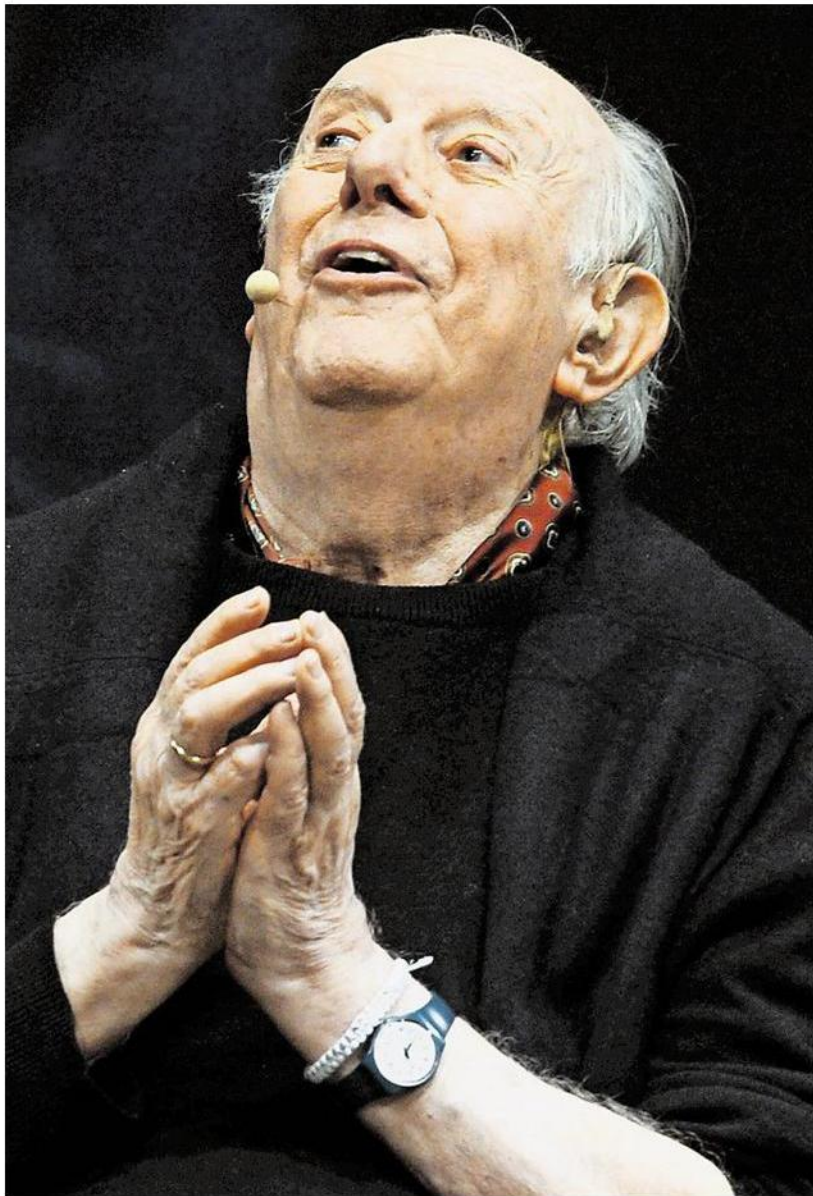
GIANGILBERTO MONTI
E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE - LE CANZONI DEL SIGNOR DARIO FO.
editore giunti, 160 pagg., €.

in cui, di fatto, sceglie il rischio del fallimento di fronte a tale e tanta dovizia artistica.

Dall'angolatura scelta da Monti esce dunque un ritratto diverso dal solito,

realtà in fermento. E poi ancora l'incontro con Paolo Ciarchi (che ancora oggi racconta la genesi di *Ho visto un re* e della reiterazione ritmata «Ah be', si be'» diverse dalla vulgata) e Giovanna Marini, studiosa e interprete finissima della canzone popolare. L'incontro con Ivan Della Mea, la cui storia da deraciné è qui tutta da leggere (e una biografia vera e propria è invece ancora da scrivere). Il cammino musicale di





ESPRESSIVO Dario Fo, scomparso lo scorso anno, in scena a Chiasso nel 2014.
(Foto Maffi)